

STUDIA PATAVINA
ANNO LVII – N. 1 GENNAIO-APRILE 2010
FEDE CRISTIANA E RICERCHE MORALI
Studi in onore di Giuseppe Trentin nel 70° compleanno
a cura di Celestino Corsato e Giampaolo Dianin

Celestino Corsato
PERCORSO del VOLUME
«FEDE CRISTIANA E RICERCHE MORALI»

«Fede cristiana e Ricerche morali» è il titolo del volume miscelaneo che colleghi e amici della Facoltà Teologica del Triveneto (Padova) e di altre Università, in Italia e all'estero, hanno confezionato nell'occasione del settantesimo genetliaco di mons. Giuseppe Trentin, presbitero della diocesi di Padova e professore di teologia morale da quarant'anni nel Seminario Maggiore, fondato dal cardinale san Gregorio Barbarigo († 1697). È grazie alla loro sollecita disponibilità, che ha omaggiato il festeggiato con dei contributi scientifici scritti appositamente in suo onore, se oggi vede la luce questa bella e voluminosa pubblicazione, a cui hanno aderito nella «Tabula gratulatoria» molte persone – estimatori e discepoli – che hanno incontrato in Giuseppe Trentin un valido e sapiente maestro di insegnamento e di vita. Anche a questi ultimi va la gratitudine: per aver appoggiato l'iniziativa «accademica» con parole di plauso e per aver condiviso la gioia della festa genetliaca con espressioni e sentimenti di cordiale riconoscenza¹.

In fase di progettazione, la tematica morale appariva obbligata e centrale per i singoli collaboratori della miscellanea, nello svolgimento delle analisi e nelle considerazioni che essi hanno illustrato secondo il campo della propria competenza specialistica. Nel momento della realizzazione si è tentato di offrire al lettore una **prospettiva unitaria** per non disperdersi nella varietà dei titoli e soprattutto nella vastità dei contenuti (oltre 400 pagine). Unitarietà che si evidenzia con l'articolazione e divisione in sezioni, con l'aggregazione per affinità di discipline diverse nel segno di un dialogo e confronto interdisciplinare, con la ricerca di un filo «logico», senza tuttavia forzature indebite, nel percorso dei venti articoli provenienti da istituti accademici.

Il **titolo** impegnativo del volume, nel binomio sintetico che lo qualifica e lo definisce, mette in luce l'esigente fatica di elaborare un'etica che accolga l'orizzonte della fede e nel contempo non mortifichi le necessarie ricerche affidate alla ragione. Una collaborazione, anzi una sinergia, questa, feconda e foriera di frutti, che accomuna il credente e l'uomo di scienza, coinvolge la rivelazione e lo sforzo razionale, il Logos divino e il logos umano, nel cammino che porta a conoscere e riconoscere e valutare qual è il bene da compiere e il male da evitare. Una ricerca, quella del teologo morale, non priva di interrogativi e talora di pericoli ma pur sempre affascinante, al fine di indicare, a «ogni» uomo sempre più adulto, mete alte ma anche norme storiche di vita che lo aiutino a costruirsi in umanità felice e riuscita, a realizzarsi in «pienezza» dentro la città terrena, eppur sempre incamminato verso quella celeste.

La scansione delle sezioni concentra i contributi dei collaboratori attorno a settori di indagine che il professor Trentin ha affrontato nei quarant'anni di ricerca e di docenza. Del resto, la lettura dei 190 titoli bibliografici, che abbiamo posto nelle pagine iniziali, ne fa fede e costituisce di fatto, emblematicamente, lo specchio illustrativo degli interessi «trentiniani» perseguiti negli studi. Questi gli hanno consentito di cercare e verificare la verità acquisendo con rigore scientifico molteplici competenze, che poi ha riversato con onestà intellettuale nelle lezioni accademiche e in alcune Riviste cui ha collaborato come redattore e pubblicista (*Rivista di teologia morale; Etica per le professioni; Studia Patavina; Credereoggi*), e altresì nell'ordinaria frequentazione con persone di ogni condizione, nella veste di conferenziere, confessore e direttore spirituale, giudice nel tribunale ecclesiastico, apprezzato articolista nel settimanale diocesano pata-

¹ La *Tabula gratulatoria* riporta molti nomi di discepoli, di docenti colleghi, di istituzioni, di volti che hanno voluto esprimere un grazie cordiale.

vino (*La Difesa del popolo*). Né sembri essere assente dall'ottica dello studioso festeggiato il solenne magistero ecclesiale del Vaticano II; ché anzi, ad esso Trentin fa continuo riferimento e dai suoi autorevoli documenti trae ispirazione, sentendosene debitore per la direzione che il concilio ha impresso alla disciplina morale sia per quanto attiene alla manualistica che per le branche speciali.

Nella **prima sezione** («Tra cultura ed etica»), i contributi intendono evidenziare gli apporti specifici e l'intreccio tra i due ambiti pur con le necessarie, opportune distinzioni. Il messaggio etico si incarna nella cultura del tempo e passa all'uomo attraverso le sue molteplici espressioni. D'altra parte la cultura, luogo di sapienza e creatività umana, non è priva di valori autentici, umanizza e fa crescere l'umanità, il singolo come anche la società.

Il prof. **Valerio BORTOLIN**, filosofo patavino della Facoltà Teologica del Triveneto, svolge con fine analisi alcune riflessioni sull'**Etica di fronte alla sfida della scienza**. Egli traccia un confronto tra le teorie scientifiche sull'etica e la riflessione filosofica così come esso si è svolto in alcuni recenti numeri speciali («Almanacco») della rivista mensile «Micromega». Nel dibattito intervengono filosofi in senso stretto e filosofi della scienza, biologi e genetisti, psicologi cognitivisti, neuroscienziati, paleoantropologi. Dai molteplici orientamenti e ricerche esce una miniera di dati scientifici sull'uomo. A partire dalla questione fondamentale del rapporto tra descrizioni scientifiche e valutazioni etiche, qui viene registrato il dibattito, interno alla stessa prospettiva «naturalistica» (che la rivista assume e privilegia), tra coloro che ritengono possibile ricondurre le seconde alle prime e coloro che, al contrario, difendono l'irriducibilità dell'etica a spiegazioni di carattere puramente scientifico. In conclusione, l'autore mette in evidenza come «il riconoscimento di una certa trascendenza dell'etica, e, più in generale, della cultura, rispetto alla natura, implichi pure il riconoscimento della dimensione di trascendenza che caratterizza l'uomo in quanto essere morale».

Il teologo morale **Giannino PIANA** si sofferma sulla crisi dei valori che contrassegna la società odierna, crisi collegata e radicata nell'affermarsi di una concezione «nihilista» dell'esistenza. Di questa concezione l'autore tratta nel suo saggio (**Il nihilismo e la crisi dei valori. Verso una nuova frontiera etica**), rapportandola al pensiero di Nietzsche e vedendone gli sviluppi consequenziali nella cultura postmoderna, quali il «pensiero debole», le teorie utilitaristiche e contrattualistiche che riducono l'etica a semplice fatto «procedurale». Se le ragioni del nihilismo non possono né devono essere disattese in quanto rinviano ad aspetti dell'esperienza umana che non possono essere ignorati o negati, ciò non significa che si debba rinunciare a ricercare il senso dell'agire morale. Lo studioso, docente dell'Università di Urbino, formula una proposta che intende contrastare la concezione nihilista: egli fa appello a un modello etico che ha nella «persona» il perno fondamentale e nella «natura», in quanto «natura personale», il criterio limitativo al quale riferirsi nella valutazione del comportamento dell'essere umano.

Nella duplice veste di fisico e teologo, **Simone MORANDINI** valuta criticamente, in un'ottica etico-antropologica (**Per un'etica della finitezza nel tempo della tecnica**), le tendenze contemporanee che prospettano, alla luce delle realizzazioni delle scienze e della tecnologia (ingegneria genetica, intelligenza artificiale, robotica, nanotecnologie, neuroscienze), un progresso accelerato e una «sistematica ottimizzazione» di ciò che è umano, fino al sogno promettente di superare soglie ritenute finora impossibili da varcare. Il Morandini passa in rassegna le teorie di alcuni autori (Kurzweiler, Drexler, Minsky, Schiavone, Sawyer, ecc.) che affidano all'evoluzione tecnico-scientifico-culturale in atto – la storia della scienza e della tecnica, pur ricca di benemerite (si pensi alla crescita di qualità della vita), è tuttavia costellata anche di smentite e delusioni, che rendono consapevoli dei «limiti della scienza» e insegnano la «scienza dei limiti» – l'avvento di una intelligenza più che umana (su tutti, cf. il progetto di intelligenza Artificiale Forte su supporti non organici), l'ambizione di superare la condizione mortale con il prolungamento «indefinito» della vita fino a procurare all'uomo una immortalità «terrena» (nonostante gli indubbi progressi, le nostre conoscenze della genetica e delle dinamiche cerebrali non inducono a ritenere vicina, o addirittura a dare per scontata, la «possibilità di modificazioni così radicali da superare la mortalità»). Di fronte alla scienza contemporanea e alle nuove prospettive tecniche, che pongono all'etica e alla normativa tradizionale problemi nuovi, è indubbia l'esigenza di una riflessione etica e filosofica adeguata. Ma il Morandini avverte il lettore del suo (e non solo «suo») scetticismo nei confronti delle «congetture» e soprattutto della «pretesa di trarre immediate implicazioni etiche e metafisiche da operazioni tecniche future, la cui fattibilità è tutta da verificare».

La consapevolezza del significato e dei limiti della tecnologia apre alla riflessione per un'etica della finitezza elaborata in prospettiva sapienziale, come condizione per abitare il futuro.

Il gesuita **Gianluigi BRENA**, dell'Istituto Aloisianum di Padova, indaga sulla concezione di «**Secolarizzazione come fatto e come valore secondo Charles Taylor**». E se la riflessione corrente degli studiosi ha prestato particolare attenzione alla secolarizzazione sia come laicità dello Stato e privatizzazione della religione sia come diminuzione della pratica religiosa, il filosofo Brena descrive la rilettura della secolarizzazione fatta da Taylor spostando l'accento da questi pur importanti fatti alla realtà del vissuto, nel quale la religione e la scelta di fede non sono più date come esperienze culturali immediate. Oggi la mentalità secolare è condizione esistenziale che si impone sulle scelte fondamentali, è atteggiamento che va più in profondità di quello che si instaura a livello di idee secolari o di ortodossia religiosa. Per Taylor, la svolta fondamentale che ha provocato l'età secolare è avvenuta alla fine del Settecento quando si è tolto il legame tra il senso del vivere e la religione. Questa prospettiva di umanesimo esclusivo (che eliminava dalla vita qualsiasi rinvio alla trascendenza), ispirato alla razionalità scientifica e impoverito del potenziale umano, si è diffusa nella esperienza comune, non senza contestazioni da parte di una religione sempre viva o dall'interno della concezione immanente. In questo «processo» di secolarizzazione, che ha interessato le società occidentali, si sono moltiplicate, da allora, le «posizioni intermedie tra le forme religiose istituzionalizzate, diventate meno credibili, e un umanesimo sentito come vuoto e deludente». Brena riconsidera con Taylor la genesi e i valori fondamentali dell'*umanesimo esclusivo*, seguendo le tappe decisive per il suo primo emergere, e suggerisce alcune nuove prospettive che si aprono in questo quadro interpretativo, mostrando i dilemmi che, sia da un punto di vista secolare che religioso, restano a tutt'oggi irrisolti.

* * *

La **seconda sezione** della miscellanea spalanca una finestra sulle fonti bibliche e sulla tradizione della chiesa, ma anche sulla storia relativamente recente della teologia morale, quale si è imposta a cavallo del magistero del concilio Vaticano II. Sono sei i contributi che costituiscono il tessuto che si snoda lungo i secoli della storia. Essi riverberano i colori sia dell'agire singolare e significativo di Gesù, sia delle riflessioni operate nella chiesa dagli evangelisti e dai padri ecclesiastici, come pure dagli studiosi della seconda metà del Novecento impegnati nel rinnovamento della teologia morale, innescato dal concilio.

Sergio DE MARCHI, docente di Teologia dogmatica nella Facoltà Teologica del Triveneto di Padova, espone le sue considerazioni su «**Gesù e la vita. Una fenomenologia**». L'ottica dell'indagine è bene espressa dal titolo che ne fornisce la chiave di lettura. L'autore parte dai lessici utilizzati dai sinottici e dal quarto vangelo. Nella narrazione del ministero di Gesù, i testi scritti fanno trasparire un'azione salvifica divina che si svela profondamente orientata e attinente alla vita dell'uomo e del mondo. Ricco della sua singolarissima esperienza di Dio e della sua relazione filiale, «il personale coinvolgimento in essa da parte di Gesù ha restituito alla vita la sua radicale verità e ne ha svelato il senso originario inteso fin dall'atto creatore».

Il quarto vangelo costituisce l'oggetto dell'indagine condotta con fine perizia da **Giuseppe SEGALLA**, studioso noto in campo internazionale per le ricerche sul Gesù storico, ma soprattutto su Giovanni e la letteratura giovannea. L'autore illustra il carattere simbolico dell'etica giovannea, che si esprime in simboli (**L'etica simbolica di Giovanni e la sua fondazione cristologica**): «la simbologia della luce in Gv 3 e 8 («venire alla luce»; «fare la verità»); la simbologia della famiglia e l'etica della libertà (Gv 8); il grano di frumento che muore per portare frutto e l'etica radicale di Gesù (Gv 12); l'azione simbolica suprema del lavare i piedi agli apostoli e l'etica sovversiva di Gesù (Gv 13); il simbolo della vite e i tralci e l'etica dell'amicizia (Gv 15)». Nel ripercorrere i vari capitoli del vangelo, l'autore del contributo mostra che l'etica simbolica giovannea è radicata nella cristologia, ma è aperta su due versanti opposti: «per un verso accoglie ogni etica umana che si esprime nel senso comune, nella filosofia e nella religione, in funzione del discernimento del bene e del male morale; per altro verso è sovversiva nei confronti dell'etica mondana egoistica e ciò dice la sua specificità cristologica, antropologica e sociale».

La tradizione patristica e tardoantica, che ha incentivato tutto un filone di ricerche sul versante della teologia morale, trova nella miscellanea una rappresentanza nel contributo di **Celestino CORSATO**, che indaga su «**Il profeta Elia in Cromazio di Aquileia. Un giusto dal cuore puro nella tempesta delle prove (persecuzione, deserto, carestia)**». Il vescovo interpreta nel *Sermonario* e nel *Commento a Matteo* alcune azioni del biblico Elia. Nel digiuno, Elia viene nutrito dal Signore mediante il servizio dei corvi, che non contaminano il cibo, perché è «una coscienza peccaminosa a contaminare l'agire dell'uomo e a inquinare interior-

mente; né il nutrirsi di cibi, ritenuti puri dalla Legge, può in alcun modo giovare alla salvezza dell'uomo»: Infatti «... l'uomo è contaminato non dal cibo, ma dalla sua coscienza. E perciò dice bene l'Apostolo: "Tutto è puro per i puri; per i contaminati nulla è puro" (Tit 1,15), anche se mangiano cibi puri. Infatti i cibi puri sono contaminati da una coscienza impura». Nel forzato digiuno della vedova straniera, Cromazio legge in chiave spirituale la fame saziata dal pane moltiplicato e dalla parola di Dio: insegna a coniugare fame e fede, pane e parola divina. E se Elia è tipo-immagine di Cristo, la donna vedova diventa, sotto la lente interpretativa del vescovo aquileiese, tipo-immagine della chiesa. «L'approdo finale del commento esegetico, in chiave ascetica e pastorale, riguarda la chiesa intera, i fedeli ascoltatori ai quali Cromazio si rivolge (non senza coinvolgersi, lui, personalmente, nel "noi" dell'assemblea; ché, la parola di Dio è per tutti, gregge e pastore legati insieme in una stessa comunione di appartenenza, suggerita anche dalla tipologia sviluppata nell'omelia) applicando quanto suggerito dalla esplorazione interpretativa delle "azioni/gesta/virtutes di Elia"».

I successivi tre saggi sono da mettere in relazione con la dottrina e lo spirito del concilio ecumenico Vaticano II. Anzitutto **Karl GOLSER**, che ha svolto per molti anni il suo servizio di docenza in Alto Adige e tenuto le lezioni prevalentemente in lingua tedesca – preside dell'Istituto Teologico Accademico di Bressanone e, fino alla nomina a vescovo di Bolzano-Bressanone (consacrato l'8 marzo 2009), presidente dell'Associazione teologica italiana per lo studio della morale –, espone una retrospettiva personale degli studi di teologia morale negli ultimi quaranta-cinquant'anni, restringendo il campo visuale alle pubblicazioni in lingua tedesca («**Riflessioni sullo sviluppo della Teologia morale cattolica dopo il Vaticano II**»). L'autore conduce per mano il lettore dentro i titoli dei manuali e degli studi, presentando le accentuazioni emergenti e innovative dei contenuti. Per quanto attiene alla teologia morale fondamentale circa il ruolo che gioca la rivelazione cristiana sulla fondazione delle norme etiche, si deve rilevare l'acceso e lungo dibattito fra due tendenze: la cosiddetta «morale autonoma nell'ambito della fede» e la cosiddetta «morale della fede». Inoltre, si mette in evidenza come il risalto dato al «soggetto morale», a partire dalle ultime due decadi del secolo scorso, abbia prodotto una serie consistente e notevole di studi sulla coscienza morale e sull'etica delle virtù. Né manca, infine, uno sguardo sulla manualistica e sugli utilissimi strumenti dei Dizionari confezionati con la collaborazione di studiosi competenti cresciuti nelle diverse specializzazioni.

Luigi LORENZETTI, religioso dehoniano, docente allo Studio teologico S. Antonio di Bologna e all'Istituto superiore delle scienze di Trento, pubblicista di molte opere e direttore della Rivista di teologia morale (recente la raccolta di suoi studi: *La morale nella storia. Una nuova voce nei 40 anni della Rivista di Teologia Morale (1969-2009)*, EDB, Bologna 2009), ha tutte le carte in regola per offrire ai lettori gli indirizzi della morale sociale su cui hanno lavorato gli studiosi alla luce della riforma conciliare, con un raffronto con ciò che si era prodotto precedentemente («**La Teologia morale sociale prima e dopo il concilio Vaticano II**»). Gli stimoli venuti dal Vaticano II hanno registrato negli studiosi e nei docenti un'attenzione più spiccata alla dimensione sociale del vangelo. E ciò si può vedere sia nell'effervescente attività convegnistica dell'Atism (Associazione teologica italiana per lo studio della morale) con la pubblicazione di nuova manualistica di morale sociale; e anche nell'impostazione della suddetta teologia morale sociale con fondazione biblico-teologica, storica ed ecclesiale.

Non poteva passare sotto silenzio, nel campo degli studi morali, una figura tra le più rappresentative della seconda metà del Novecento: il teologo tedesco, redentorista, padre Bernhard Häring, uno dei fondatori della Pontificia Accademia Alfonsiana, professore della disciplina a Roma e in diverse Università nordamericane, punto di riferimento per molti studiosi e studenti prima e dopo il Vaticano II. A lui si deve la pubblicazione di un'opera, tradotta in molte lingue, che è diventata in breve tempo bestseller, pietra miliare e tornante significativo nel cammino della riflessione teologica morale e nella formazione di preti e laici: si tratta dell'opera in tre volumi, «La Legge di Cristo», di cui si è celebrato il cinquantesimo anniversario nel 2004. Specie dopo la morte di Häring, avvenuta il 3 luglio 1998, una serie di ricerche e di saggi ne ha illustrato il pensiero e il notevole contributo offerto sia nel concilio che nel rinnovamento postconciliare della morale. A onorarne la memoria contribuisce qui **Giuseppe QUARANTA**, francescano conventuale della provincia patavina, autore di una tesi dottorale pubblicata in testa alla collana di «Tesi Accademia Alfonsiana» (*La cultura pieno sviluppo dell'umano. Il concetto e la funzione della cultura nel pensiero di Bernhard Häring*, Edacalf, Roma 2006). Il presente saggio («**Il contributo di Bernhard Häring al rinnovamento della teologia morale. Riflessioni a margine di due recenti anniversari**») è diviso in due parti, dedicate rispettivamente al

«proprium» e «novum» del manuale häringhiano e al lavoro del redentorista prima nella fase preparatoria e poi nella redazione dei documenti conciliari («Optatam totius» e «Gaudium et spes»). Il Quaranta intende ricostruire il ruolo del teologo nel travagliato processo di rinnovamento della teologia morale nel ventesimo secolo. Per questo si avvale degli studi su Häring, qui presentati nei contenuti in maniera sintetica e ragionata.

La **terza sezione** della *Festschrift* ha per centro di interesse sia la morale fondamentale che quella speciale.

Apri il dibattito **Werner WOLBERT**, professore all'Università di Salisburgo, con un articolo ricco di analisi e di argomentazioni su «**La schiavitù è "in se stessa male"?**». Il suo approccio allo scottante problema della schiavitù, così analitico e preciso, è non solo convincente, ma anche paradigmatico di un modo di fare teologia morale rigoroso e argomentato. Sotto questo profilo la domanda posta all'inizio se la schiavitù sia «in sé cattiva» non risulta, secondo l'autore, né univoca, né di così decisiva importanza. E la ragione è che la fissazione sulle «azioni in sé cattive» da una parte, e la scarsa consapevolezza che spesso la cattiveria intrinseca di un'azione dipende solo da una sua connotazione negativa dall'altra, hanno contribuito a produrre una certa cecità nei confronti di un peccato che in tal modo è rimasto per lunghi secoli e rimane tuttora, purtroppo, «sconosciuto».

Il salesiano **Raimondo FRATTALLONE**, che ha insegnato per molti anni nell'Istituto Teologico "San Tommaso" di Messina, scrive su «**La vita morale nel dinamismo dell'eschaton**». Quest'ultimo è evento dell'esistenza umana e cristiana, ed è dinamismo che penetra in tutte le strutture della persona. È il mistero della storia della salvezza che getta luce sul senso da riconoscere all'eschaton, «portatore della presenza di Cristo, alfa e omega della storia, pienezza di tempo-kairós che espande la forza divina dell'amore». Immerso nel dinamismo del tempo-grazia e ancorato all'eschaton, il credente è consapevole che, nello scorrere del tempo, la sua vita morale fa maturare il suo essere «nuova creatura in Cristo». Nello stesso tempo spiove luce dall'eschaton per il discernimento necessario a chiarire e risolvere problematiche complesse come l'emergenza educativa, l'inculturazione del messaggio cristiano, le prospettive mondiali della carità.

Da sempre impegnato negli ambiti della psicologia sociale e dei problemi etici della scienza, il francescano cappuccino **Erminio GIUS**, professore all'Università di Padova, tratta nel suo contributo un tema emergente (lo stato vegetativo fu descritto per la prima volta da Jennet e Plum nel 1972), difficile (è una condizione al limite per la moderna medicina ed è ancora aperto il dibattito scientifico che riguarda il riconoscimento degli stati di coma, vegetativi e di minima coscienza), complesso (suscita quesiti rispetto ai temi della bioetica) e sempre più urgente: **La resilienza familiare negli stati vegetativi permanenti. Paradosso emotivo e implicazioni bioetiche**. «Lo stato vegetativo è una condizione clinica che rappresenta un'evoluzione dallo stato di coma, in persone di ogni età con severo danno cerebrale. Si manifesta come una ripresa dello stato di veglia a cui non corrispondono dimostrabili contenuti di coscienza di sé e dell'ambiente. Può progredire verso la coscienza o persistere nel tempo». Nell'articolo, descrittivo e molto tecnico ma sempre documentato su studi e ricerche in gran parte in lingua inglese, l'autore sostiene che «i familiari di queste persone si trovano a vivere una condizione sospesa, di durata imprevedibile, in cui devono riuscire a relazionarsi e convivere con la presenza/assenza del congiunto. Sperimentano, al tempo stesso, la speranza del risveglio e l'impossibilità della normale elaborazione del lutto per gli scomparsi. Sono spesso esposti a una sorta di "incertezza bioetica" circa gli interrogativi posti dallo stato vegetativo... Devono sostenere uno stress, dovuto al carico emozionale e all'impegno di assistenza, il cui esito può essere l'insorgere di vari disturbi organici e psicologici, oltre alla sottrazione di risorse personali altrimenti destinabili alla normale attività sociale e produttiva». Le competenze acquisite in molti anni di insegnamento e di ricerca portano il prof. Gius ad affermare che allo stato attuale «non esistono nel nostro paese studi sufficientemente ampi e documentati circa i familiari dei soggetti in stato vegetativo, e mancano del tutto stime dell'impatto economico sotto l'aspetto dei costi indiretti che riguardano i familiari». Per tale motivo è stato avviato un progetto di ricerca, finanziato dalla Giunta Regionale del Veneto e affidato per la programmazione e direzione al prof. Gius, con una duplice finalità: si intende anzitutto conoscere la situazione; e poi realizzare adeguati interventi di sostegno psico-sociale alle famiglie valutandone l'efficacia nella prospettiva di una sua applicazione generale nell'ambito del sistema sanitario regionale.

Prendendo l'avvio da un documento del Comitato Nazionale per la Bioetica, approvato a maggioranza con alcune significative astensioni ed emanato il 24 novembre 2008, intitolato *La sperimentazione farmacologica sulle donne*, il saggio di **Antonio DA RE**, docente di Filosofia morale presso l'Università di Padova e membro del Comitato Nazionale per la Bioetica («**Tra metaetica ed etica normativa. Un'eseplificazione: la sperimentazione farmacologica sulle donne**»), difende la tesi che «un'indagine normativa parziale o poco elaborata finisce per svalutare istanze morali significative, mentre -al contrario- una riflessione normativa completa ed equilibrata è in grado di contemperare istanze morali tra loro differenti». E tutte queste, meritevoli di considerazione: «la promozione della ricerca scientifica, la solidarietà verso altre persone, specie se ammalate, l'equo accesso al bene salute da parte di uomini e donne, la tutela del feto, la libertà personale di scelta».

Anche l'ultimo contributo della terza sezione, dovuto alla penna di **Alberto BONDOLFI**, docente di Etica sociale e teologica in alcune Università della Svizzera, si sofferma su un tema di morale speciale: sul modo moralmente più accettabile di morire. L'autore sviluppa «**Alcune considerazioni etico-giuridiche attorno agli ultimi sviluppi del dibattito svizzero sulle pratiche di fine vita**». Il tema sulle fasi terminali della vita umana coinvolge, nel dibattito e confronto intenso e differenziato, varie competenze: etiche, giuridiche, politiche, mediche, tecniche. Il Bondolfi intende informare sulle peculiarità delle recenti discussioni in terra elvetica, pur contestualizzandole nel dibattito europeo. Ma il lettore è avvertito che la stesura del saggio bondolfiano è avvenuta «durante un periodo di tempo che segue a una linea di tentennamento da parte di chi presiedeva o presiede al lavoro di elaborazione di proposte di legge da sottoporre al parlamento ed eventualmente al popolo». E inoltre il Bondolfi ricorda di non essere neutro rispetto al tema trattato. Scrive infatti in una triplice veste: di teologo di estrazione cattolica, di membro della Commissione nazionale svizzera di etica, di esperto per il governo locale del Canton Ticino. Ricercatore da una parte e attore politico dall'altra. L'autore tratta degli articoli 114 e 115 del Codice Penale svizzero e delle proposte di modifica riguardanti l'eutanasia attiva e diretta e il suicidio assistito. Sono presi in esame i suggerimenti di diverse Commissioni per una regolamentazione di legge e di punibilità, non senza dimenticare la necessità di offrire plausibile giustificazione morale di alcune condotte estreme. Queste non esonerano la Confederazione elvetica dalla necessità di legiferare anche se – è l'auspicio del Bondolfi – dovranno essere cercate altre strade, esterne al Codice penale e maggiormente rispettose della complessità del fenomeno. Si tratta, conclude l'articolaista, di «coniugare due beni supremi che, nel caso del suicidio assistito, entrano in un inestricabile conflitto: il valore e la dignità della vita umana da una parte e il rispetto dell'autonomia e della libertà di ogni essere umano dall'altra. Il diritto riesce talvolta a evitare situazioni inaccettabili, ma è incapace di sciogliere perfettamente ogni nodo della vita umana. Compito degli specialisti di etica sarà anche quello di incoraggiare i giuristi e il legislatore a trovare vie, se possibile non repressive ma produttive affinché queste pratiche rimangano sempre più marginali e che vengano invece incoraggiate e sostenute quelle modalità che propongono una "buona morte". Quest'ultima non potrà essere espressione esclusiva dell'autonomia del morente ma di una sua calibrata coniugazione con la compassione e l'empatia di coloro che lo attorniano».

La **quarta e ultima sezione** raggruppa i contributi che hanno attinenza al binomio «morale e pastorale». Teologo e docente di lungo corso, specialista in Teologia sacramentaria, operativo a Padova nella Facoltà Teologica del Triveneto, **Ermanno Roberto TURA** scrive di chiesa e di sacramenti. Non si lasci ingannare il lettore dal titolo del saggio: «**Il pendolo della vita cristiana. Polarità complementari dell'esperienza cristiana**». L'autore prende l'avvio da un ricordo autobiografico per richiamare un'esigenza imprescindibile in ordine a una «equilibrata» (si pensi all'orologio a pendolo) vita cristiana ed ecclesiale. L'immagine ancora nitida, risalente all'età dell'infanzia, viene applicata al vivere del fedele cristiano nella chiesa e gli suggerisce l'idea della «compresenza dinamica di due o più elementi fondamentali, evangelicamente ispirati», al fine di mostrare un metodo ecumenico e possibili vie di unità ecclesiale, evitando polarizzazioni estreme. Così il teologo Tura sviluppa una riflessione che illumina quattro bipolarità: «il principio petrino dell'autorità e il principio giovanneo della carità fraterna; i confini come linea di separazione e come invito alla comunione; i sacramenti come riti celebrati e come atteggiamenti coerenti esistenziali; la riscoperta del *dna* battesimale senza perdere la centralità eucaristica».

Il successivo contributo discetta di «**Conversioni pastorali e soggettività ecclesiale**». **Livio TONELLO**, docente di Teologia pastorale a Padova nella Facoltà Teologica del Triveneto, facendo tesoro e a seguito degli studi condotti per la sua apprezzata tesi dottorale (*Il gruppo ministeriale parrocchiale*, Messaggero-Fttr, Padova 2008), approfondisce i cambiamenti introdotti dalla prassi della Chiesa italiana conseguenti, anche, alla diminuzione delle ordinazioni presbiterali. Si registra l'accresciuta consapevolezza della corresponsabilità pastorale radicata nel sacerdozio comune dei fedeli. Si dà conto delle revisioni ecclesiali con modifiche nella consolidata prassi e nelle tradizionali strutture pastorali, come pure del sorgere di ministerialità operative adeguate. Si tratta di vere «conversioni pastorali» di non poco conto, fondate sull'ecclesiologia di comunione, riscoperta nel Vaticano II, con la valorizzazione del sacerdozio proprio di tutti i battezzati. Si nota tuttavia che l'emergenza storica ha imposto un'accelerazione alle conversioni pastorali della Chiesa italiana, la quale ha potuto avvalersi sia delle proprie riflessioni sui documenti magisteriali conciliari, sia delle esperienze già da tempo avviate nelle Chiese d'oltralpe.

Torna sul tema del «christifidelis», del laico cristiano, il domenicano **Francesco COMPAGNONI**, docente di Teologia morale presso la Pontificia Università S. Tommaso di Roma. Egli approfondisce lo statuto del laico «adulto», sganciandone la spiritualità dal modello monastico cui per tanto tempo era stato saldamente omologato (***Una spiritualità laicale adulta***). Dal concilio Vaticano II si è sviluppata una robusta riflessione sulla spiritualità del laico-battezzato, che raggiunge la propria santificazione assumendosi la responsabilità di umanizzare il mondo in cui abita e vive. Due attenzioni: il fedele adulto acquisisca adeguata conoscenza della dottrina e della vita della Chiesa (non mancano oggi gli strumenti: libri, scuole di formazione teologica, cammini e moduli formativi...); aderisca a gruppi impegnati ecclesialmente per sentirsi sostenuto moralmente e spiritualmente.

Chiude la quarta sezione l'articolo di **Andrea TONIOLO**, preside della Facoltà Teologica del Triveneto, docente di Teologia fondamentale a Padova. Il titolo scandisce la dinamica che mette in relazione «**L'io, la domanda di aiuto, l'apertura alla speranza**». L'autore si interroga sulla cura della sofferenza fisica o psichica che deve tenere conto della situazione spirituale della persona, del suo desiderio di salute globale, della sua speranza di una vita piena. Nello svolgimento del suo contributo, alle domande iniziali (Quanto incide l'elemento «sperare» nel desiderio e nella possibilità di guarire? che cosa cela la domanda di aiuto da parte di un malato? come può la scienza medica rispondervi senza far passare l'immagine della scienza «onnipotente»? come possono la relazione medico/paziente e la cura della medicina accogliere il desiderio di guarigione senza trasformarlo in illusione o ridurlo a questione solo medica?) Toniolo risponde puntualmente, premettendo che l'azione terapeutica va collocata dentro una relazione terapeutica medico-paziente e che «la malattia e il desiderio di guarigione hanno un carattere fortemente simbolico, ossia non sono solo faccende biomediche, tecnico-scientifiche, ma toccano il mondo interiore, celano un desiderio non solo di salute ma anche di "salvezza"». E chi presta un aiuto (medico, psicologico, spirituale) al malato-paziente, lo deve offrire alla totalità della sua persona: lo deve aiutare con la propria specifica competenza, ma altresì con il «giusto equilibrio tra cura medica, verità scientifica, da una parte, e speranza, desiderio di guarigione, dall'altra, per non far cadere nell'angoscia o nell'illusione».

Celestino Corsato